

La fatica di convincere

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Dice loro in sostanza: ma davvero pensate che noi come classe dirigente ci saremmo assunti una responsabilità così pesante se non fossimo convinti che il Pd serve all'Italia? E se fosse solo una questione di potere e di ceto politico, come sostiene la sinistra interna, non sarebbe più semplice conservare tutto com'è invece di rischiare l'osso del collo? Si devono persuadere i tanti che temono un appannamento dei valori laici, sotto la pressione dei teodem margheritini ispirati dalla gerarchia vaticana. E quindi, si deve certamente procedere con i Dico, eterosessuali e omosessuali, riconoscendo nello stesso tempo le ragioni del Family Day e il diritto della

Chiesa a dire la sua. Valori diversi che non sarà facile tenere insieme. È una costruzione complessa che deve poter rappresentare le ragioni di tutti. Della stessa Margherita a cui bisogna far digerire l'adesione del Pd al Partito socialista europeo. E allora si conia la formula del «campo riformista più ampio da perseguire insieme al Pse». Non è una soluzione chiarissima ma intanto può abbassare la pressione. Si dice ai socialisti dispersi nella diaspora del dopo tangentopoli che il Pd è anche casa loro, se vogliono. Ma senza più citare Bettino Craxi,

dopo che averlo inserito nel pantheon del nuovo partito ha provocato distinguo e malumori nella stessa maggioranza diessina. Bisogna parlare agli elettori, smentire la «caricatura» della fusione fredda di due nomenclature. Basta verticismi, quindi, ma primarie a tutti i livelli e nella forma più democratica: una testa un voto. Viva il popolo dei gazebo. Ma viva anche le sezioni, e i necessari apparati senza i quali i gazebo chi li mette in piedi? Infine, l'estremo appello a Fabio Mussi. È la ricucitura più difficile, ma sono parole che fanno scattare

l'applauso più lungo e convinto. Dice il segretario: tra le tante cattive eredità del '900 c'è anche l'idea che separarsi sia il modo giusto per risolvere i problemi, ma non è così. Più che un appello sembra un rimprovero a chi preferisce guardare il presente con la testa rivolta al passato. Mussi non ne sarà contento anche perché ha già deciso di abbandonare il congresso seguito dai suoi. Se avverrà, sarà un momento emozionante e doloroso per la Quercia intera. E il tornante più aspro per Fassino, il più ingrato. Chi se la ride è Berlusconi. Ha gignoneggiato su Telecom presentandosi come il salvatore della patria. Considera un successo non essere stato fischiate dal congresso. Forse non ha capito che in politica non è mai un buon segno se l'avversario suscita indifferenza. Forse anche il cavaliere appartiene al passato. Per Fassino, comunque, un sollievo: è l'unico che non deve convincere a entrare nel Pd.

apadellaro@unita.it

Si dice ai socialisti dispersi nella diaspora del dopo tangentopoli che il Pd è anche casa loro, se vogliono. Ma senza più citare Bettino Craxi dopo che averlo inserito nel pantheon del nuovo partito ha provocato malumori nella stessa maggioranza ds

Francia, un voto in cerca di identità

RAPHAEL HADAS-LEBEL

Una grossa sorpresa dell'attuale campagna presidenziale in Francia è il modo in cui il tema della «identità nazionale» ha conquistato un posto di rilievo nel dibattito politico. Durante la campagna presidenziale del 1995 i temi principali furono la disoccupazione e le divisioni sociali. Nel 2002 al centro dell'attenzione ci fu la questione della sicurezza. Ma in questa circostanza i tre candidati principali - Nicolas Sarkozy, Segolene Royal e Francois Bayrou - hanno dato un volto completamente diverso alla campagna elettorale.

Sarkozy, ad esempio, propone la creazione di un ministero dell'immigrazione e dell'identità nazionale. Segolene Royal, pur attenta a mantenere una distinzione tra nazione e nazionalismo, si sta svincolando dal vecchio abbraccio dell'Internazionale che caratterizzava il Partito Socialista e difende, invece, La Marseillaise e consiglia a tutti i cittadini di esporre la bandiera nazionale il 14 luglio, festa nazionale francese. Bayrou critica «l'ossessione nazionalista» dei suoi avversari, ma appoggia l'abolizione della «ius soli» (il diritto di ottenere la cittadinanza francese in caso di nascita sul suolo francese) per gli abitanti dell'isola francese di Mayotte a seguito del massiccio afflusso sull'isola di donne in stato di gravidanza. Dal canto suo, il leader di estrema destra, Jean-Marie Le Pen, si dichiara estremamente soddisfatto di questi sviluppi. In realtà il dibattito sull'identità nazionale non è affatto nuovo. Il problema è che l'identità francese è stata sempre costituita da elementi contraddittori e talvolta confliggenti quali le tradizioni cattoliche e laiche della Francia, la sua ideologia rivoluzionaria e le inclinazioni conservatrici e le posizioni culturali dei cittadini rurali e di quelli appartenenti alla classe operaia.

Lo storico Ernest Renan, che studiò l'identità nazionale dopo la sconfitta della Francia nel 1871 nella guerra franco-prussiana, ha definito la nazione un'«anima» con due parti. Una parte, la «ricca eredità dei ricordi», affonda le sue radici nel passato, mentre l'altra parte, ancorata al presente e rivolta al futuro, consiste della comune volontà dei cittadini di costruire la loro vita pubblica insieme. Renan considerava questa volontà di una vita in comune prioritaria rispetto a qualunque definizione etnica tanto da enunciare l'idea francese di nazione in diretto contrasto con il concetto quasi razziale di popolo (Volk) che domina la tradizione germanica. In questo senso l'identità nazionale è un «concetto spirituale» basato su una storia comune e su una serie di valori comuni. Alcuni di

questi valori affondano le loro radici in una sorta di cristianesimo laico mentre altri affondano le loro radici nelle convinzioni rivoluzionarie dell'Illuminismo in materia di diritti umani, uguaglianza, lingua francese, scuola laica e idea che lo Stato è responsabile del comune interesse e dell'applicazione dei principi repubblicani. È proprio questa concezione dell'identità nazionale - una identità che trascende la razza, il colore, l'origine e la religione - che viene ora messa in discussione. La crisi di identità che colpisce la Francia è alimentata da molti fattori: la globalizzazione, che produce incertezza, l'Unione Europea, che riduce la libertà dei leader nazionali, la supremazia strategica americana, che ha ridimensionato il ruolo della Francia nel mondo e le crescenti potenze asiatiche.

Tutto questo rappresenta una seria sfida per i pensatori che talvolta ridicolizzano l'idea di nazione in quanto tale sostenendo che oggi viviamo in un mondo «post-nazionale». Per loro l'identità nazionale dovrebbe essere abbandonata a favore di una identità europea anche se il sentimento di appartenenza all'Europa non è così radicato tra i popoli dell'Unione Europea. Invece il rapporto tra identità e immigrazione, vecchio ritornello dell'estrema destra, rimane forte e la questione ha assunto toni accesi proprio a causa dell'incapacità della Francia di formulare una politica efficace per integrare gli immigrati provenienti dall'Africa. A peggiorare le cose, se da un canto la religione e la cultura in Francia sono state tradizionalmente delegate nella sfera personale, dall'altro alcune richieste religiose hanno fatto irruzione nella vita pubblica, come dimostrato dalle polemiche sulla opportunità che le ragazze musulmane portassero il velo a scuola.

Il problema del rapporto tra identità nazionale e pluralismo culturale sta ora emergendo quasi allo stesso modo in Gran Bretagna, Olanda e Danimarca - Paesi che, contrariamente alla Francia, hanno scelto da tempo una politica di multiculturalismo. Negli Stati Uniti, paese di massiccia immigrazione, le comunità hanno una forte identità culturale e un profondo e radicato patriottismo. La stessa cosa è accaduta in Francia a seguito di periodiche e ininterrotte ondate di immigrati. Ma, a differenza degli Stati Uniti, l'integrazione in Francia non si basa sull'assimilazione, ma sul desiderio di promuovere l'omogeneità - la nazione unificata come «una e indivisibile».

Oggi in un mondo trasformato dalla globalizzazione, la Francia deve affrontare la difficile sfida posta dai nuovi immigrati: mantenere i principi che costituiscono il nocciolo duro dell'identità francese e, al tempo stesso, andare incontro ai desideri di alcuni nuovi cittadini che vogliono conservare la loro identità che potrebbe di fatto contrastare con alcuni di questi principi. L'attuale dibattito sull'identità nazionale scaturisce da questa tensione e quindi non c'è da stupirsi che la questione dell'identità sia divenuto un tema centrale della campagna presidenziale. La posta in gioco di questo dibattito sono i valori che non solo hanno costituito la Francia, ma che hanno costituito e continueranno a costituire l'Europa.

Raphael Hadas-Lebel è membro del Consiglio di Stato e professore dell'Institut d'études politiques a Parigi.

© Project Syndicate/Institute for Human Sciences, 2007
Traduzione di Carlo Antonio Biscotti

Una lettera per Vicenza

L'Unità, insieme a Liberazione e al Manifesto, invita i propri lettori a inviare una lettera ai Parlamentari americani perché non appoggino, con il loro voto, l'ampliamento della base militare degli Stati Uniti a Vicenza. Vedi a tale proposito l'articolo pubblicato oggi a pagina 13 dal titolo «Negli Usa nulla di deciso per la nuova base di Vicenza» a firma di Toni Fontana sull'incontro di Washington tra le nostre parlamentari e Michael Sheehy, stretto collaboratore della presidente della Camera Usa, Nancy Pelosi (che non ha potuto incontrare la delegazione perché richiamata in Virginia dai drammatici avvenimenti del campus). I lettori possono trovare gli indirizzi e-mail dei parlamentari a cui scelgono di inviare il testo in inglese (che riportiamo di seguito) cliccando sul sito www.house/members/WWW.shtml

Testo da inviare

Dear Representative,

though I may not be one of your constituent I am writing

to you from Italy for your help: Vicenza is a small and beautiful ancient town enriched by the works of the architect Andrea Palladio and also houses other valuable masterpieces. You will have to vote on the budget which contains financing of the American military bases abroad. Among them there is the new base in Vicenza, according to the plan for this base it will be built one mile from the historic Basilica designed by Palladio, on the only remaining green area in downtown Vicenza. The residents of Vicenza are very strongly against it and I can assure you that this is not due to anti American but only for the desire to preserve this Italian treasure of the past. Thank you for giving this matter your most serious consideration, your thoughtful vote will help to preserve a site all Italians dearly love and continue to foster the warm feeling of friendship that Italians have toward Americans. Firma...

Traduzione

Caro Parlamentare, sebbene io non sia un suo elettore le scrivo per chiedere il suo aiuto: Vicenza è una piccola, bellissima città antica che ospita le opere dell'architetto Andrea Palladio e molti altri importanti tesori d'arte. Lei voterà la legge finanziaria tra qualche mese e tale legge contiene finanziamenti alle basi militari americane all'estero. Tra di essi c'è la base di Vicenza che deve essere costruita, secondo il progetto, a un chilometro dalla storica basilica del Palladio, sull'ultima area verde rimasta in centro città. Gli abitanti di Vicenza sono molto contrari a questo progetto e le assicuro che ciò non è dovuto a sentimenti anti americani ma solo al desiderio di preservare questo tesoro italiano del passato. La ringrazio per la seria considerazione che tributerà a questa richiesta, il suo voto attento può aiutare a preservare un sito che gli italiani amano e continuare a nutrire quel caldo sentimento di amicizia che gli italiani provano per il popolo americano.



700 L'orso con la guardia del corpo

BERLINO L'uomo nella foto è un «body guard» ingaggiato dallo zoo di Berlino per proteggere «Knut», l'orsetto polare adottato dal bioparco tedesco e che ha ricevuto minacce di morte. Knut è molto popolare in Germania e i responsabili dello zoo hanno registrato «Knut» come marchio commerciale, offrendo un vasto repertorio di oggetti di merchandising.

Telecom e il conflitto che non interessa

ELIO VELTRI

Il caso Telecom si presta come un manuale per capire quanto il capitalismo italiano sia ostico alle riforme, quanto le Autorità di controllo di fatto non hanno mai controllato perché senza strumenti necessari per farlo e troppo legate alla politica e quanto la politica abbia fallito perché legata a logiche familiste e feudali. Di tutto questo l'emblema sono state le privatizzazioni, avviate con le migliori intenzioni e abortite. Facciamo un passo indietro. La tesi n. 48 dell'Ulivo del 1996 recitava: «Uno Stato leggero persegue con determinazione e senza tentennamenti la privatizzazione delle imprese pubbliche italiane; ma uno Stato che non è indifferente deve evitare che dal monopolio legale si passi all'omologo monopolio legale privato o che si rafforzino le solite «mani private»; si deve dunque cogliere l'occasione della privatizzazione per allontanare i partiti dalla gestione dell'economia, per creare nuovi mercati, per far nascere nuovi imprenditori, per dare una robusta base di competitività alle industrie e alle banche italiane, per accrescere il mercato dei capitali privati. In sintesi la privatizzazione costituisce l'occasione propizia per allargare le ristrette basi del capitalismo italiano, per accrescere la pluralità dei protagonisti». Il risultato è esattamente opposto. Telecom, la più grande azienda italiana, è stata

privatizzata e comprata, prima da Colaninno e poi da Tronchetti Provera senza soldi e capitali di rischio propri, sponsorizzati entrambi dalla politica, con la moltiplicazione del sistema delle scatole cinesi e dei patiti di sindacato, con evidente danno agli azionisti piccoli, passando da monopolio pubblico a monopolio privato. Guido Rossi, cacciato prima dal calcio e per la seconda volta da Telecom, in una intervista a Federico Rampini aveva detto: «Talleyrand disse che il legislatore fallisce se il suo intervento è uguale a un non intervento: purtroppo è quello che possiamo dire oggi della legge sulle privatizzazioni». Tronchetti Provera ha comprato Telecom mettendoci di suo 153 milioni di euro ed ha esercitato il potere su un gruppo che valeva 55 miliardi di euro. E cioè, con un euro di suo ne ha mossi oltre 5000 di proprietà altrui. E quel che è più grave è stato lasciato indisturbato, trattato come un principe rinascimentale, dispensatore di giudizi imprenditoriali e di giudizi morali. Del suo enorme conflitto di interessi, il vero cancro della politica, dei partiti, delle istituzioni, della finanza, dell'economia e dell'industria del nostro Paese, nessuno si era accorto. Eppure Tronchetti con una piccola società in accomandita non quotata in borsa e controllata dalla famiglia diventa padrone e controllore di Pirelli,

che a sua volta lo diventa di Olimpia, che a sua volta lo diventa di Telecom. La catena di comando è tutta nelle sue mani e ad ogni passaggio è controllore-controllato. Quindi decide tutto quello che vuole, riempie di debiti Telecom e Pirelli e vende comparti importanti di una delle ultime grandi industrie italiane, mette Telecom nelle mani delle banche che in queste ore stanno decidendo se comprarsela, venendo meno ai loro compiti istituzionali. Ma di tutto questo nessuno si accorge. Solo l'Unità nel mese di Settembre del 2004 aveva scritto: «sebbene Olimpia non abbia il controllo delle azioni con diritto di voto, esercita un potere significativo su Telecom derivante dalla maggioranza degli attuali membri del consiglio di amministrazione eletti nel maggio del 2004». Allora di Olimpia-Telecom si occupava la Sec americana mentre la Consob si riservava di valutare se il controllo di Olimpia su Telecom fosse legale o no. Eppure, a causa dell'imperversare dei conflitti di interessi, l'Italia, per competitività, è al 70esimo posto della graduatoria della Banca Mondiale. Purtroppo, non ci sono né autocritiche né ripensamenti. Né, il che è più grave, proposte per rimediare ad una situazione che rischia il peggio. Questo avviene perché non esiste nemmeno consapevolezza di cosa siano i conflitti di interessi e quindi nessuno pensa alla necessità di intervenire con

una legislazione rigorosa e di sistema che riguardi il problema. La contropartita è data dalla proposta di legge del centro sinistra che limita l'intervento ai soli membri del governo e anche in maniera inefficace. Al punto che viene in mente l'affermazione di Montesquieu: «le leggi inutili indeboliscono quelle necessarie». Manca la consapevolezza che i conflitti di interessi violano valori e principi costituzionali fondamentali come l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e, in economia, la concorrenza del mercato. Su questi problemi il silenzio è totale. Solo due giorni fa a Spoleto, in un incontro organizzato dall'amministrazione comunale per la presentazione del libro «Il governo dei conflitti», un docente universitario molto noto che fa parte dello staff di Fini, poneva una giusta domanda: «Perché la gente se ne frega dei conflitti di interessi? La mia risposta è stata questa: «Non capisco perché i cittadini dovrebbero comportarsi diversamente, dal momento che tutta l'informazione televisiva, complice della politica, ignora il problema. Il centro sinistra l'ha adoperato come arma di polemica nelle campagne elettorali contro Berlusconi per cui i cittadini si sono convinti che si trattava di un espediente polemico e basta. Nel governo Prodi, al momento della fiducia, ben 24 tra ministri e sottosegretari erano in conflitto di

interessi e dalle informazioni provenienti dall'antitrust risulta che nemmeno tutti hanno inviato la loro scheda per i controlli necessari. Dai 12 punti prioritari di Prodi il problema è scomparso. La proposta Franceschini fa esplicito riferimento positivo alla legge Frattini. Berlusconi negli ultimi tempi è stato corteggiato perché entri in una delle cordate Telecom. Tutto ciò non è sufficiente perché i cittadini seguano con disinteresse un argomento usato il più delle volte a mò di clava per ragioni politiche di parte?».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariafina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma in data 10/05/2006 alla legge sul diritto di stampa del 1963 (art. 1) dell'articolo 1 del decreto legislativo del 26/10/2001 (art. 1) della legge del 23/08/2002 (art. 1) La presente fusione di contributi è stata deliberata il 7 agosto 1998 n. 256. Iscrizione come giornale musicale nel registro del registro di Roma n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale E.Mas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Fortezza, 27</p> <p>● Publinter S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 19 aprile è stata di 178.372 copie</p>	
--	--	---	--